

Rapporto Giovani 2026- 17/4/2026

Venerdì
17 Aprile 2026

Istituto Giuseppe Toniolo

17/04/2026	Settegiorni	Pagina 55		3
Giovani italiani e relazioni sentimentali: stabilità cercata, ma non per tutti possibile				
17/04/2026	Settegiorni	Pagina 53	<i>ERICA BERTINOTTI</i>	4
Calo demografico senza ritorno				
17/04/2026	Gente Veneta	Pagina 5		6
Giovani oggi: in bilico tra "permacrisi" e nuove opportunità, sono più partecipi alla vita pubblica				
17/04/2026	Il Piccolo Faenza	Pagina 11		7
La generazione in "permacrisi"				

RAPPORTO GIOVANI 2026 Sarà presentato alla Giornata per l'Università Cattolica il 19 aprile

Giovani italiani e relazioni sentimentali: stabilità cercata, ma non per tutti possibile

Nel corso di cinquant'anni, i significati e le modalità dello stare in coppia dei giovani sono cambiati. Le relazioni sentimentali sono diventate sempre più un luogo di scoperta di sé (dell'altro) e di accrescimento del benessere personale, ma non necessariamente collegate a una progettualità di lungo termine. Non solo i cambiamenti valoriali ma anche le opportunità percepite possono giocare un ruolo fondamentale nel come i giovani vedono e vivono la coppia.

Secondo i dati del Rapporto Giovani 2026, che sarà disponibile in occasione della Giornata per l'Università Cattolica (promossa dall'Istituto Toniolo e in programma domenica 19 aprile 2026), fra i giovani italiani

la coppia resta un importante spazio di intimità, fiducia e progettualità, ma si inserisce oggi in percorsi di vita sempre più differenziati, segnati da incertezza economica e disuguaglianze sociali.

I dati mostrano un gradiente socioeconomico nella possibilità di vivere una relazione stabile. Poco meno di sei giovani occupati su dieci dichiarano di essere in una relazione stabile, contro appena il 37,5% dei Neet, tra i quali oltre la metà non ha un partner. La stabilità affettiva appare più frequente tra chi dispone di risorse consolidate - un lavoro, un titolo di studio universitario, un reddito adeguato - mentre le condizioni di fragilità rendono più difficile immaginare e sostenere un legame dura-

turo.

Nonostante ciò, il desiderio di relazioni stabili rimane diffuso. Circa la metà dei giovani dichiara di cercare, al momento dell'intervista, una relazione "per la vita", una quota che cresce tra chi lavora, tra i giovani del Mezzogiorno e tra coloro che dispongono di redditi più elevati. Allo stesso tempo, una parte non trascurabile - quasi il 30% dei Neet e dei giovani con redditi più bassi - afferma di non cercare relazioni, segnalando come l'assenza di sicurezza e prospettive possa tradursi in distanza o disillusione nei confronti della coppia.

Quando i giovani scelgono di investire in una relazione stabile, lo fanno soprattutto per motivazioni intrinseche. Circa due giovani su tre dichiarano entu-

siasmo e gratificazione all'idea di stare in coppia. Le pressioni esterne - familiari o sociali - giocano invece un ruolo marginale. La relazione, quando desiderata, è vissuta prevalentemente come una scelta personale.

Le relazioni sentimentali, quindi, si confermano uno specchio sensibile delle condizioni materiali e simboliche entro cui i giovani costruiscono il proprio futuro. La stabilità affettiva resta un ideale condiviso, ma la sua realizzazione concreta continua a dipendere dalle opportunità - o dai vincoli - che accompagnano la transizione alla vita adulta.

• **Adriano Mauro Ellena**
e **Francesca Luppi**



INTERVISTA Emiliano Sironi è professore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Calo demografico senza ritorno

La percezione di un futuro precario frena la voglia reale di avere più figli

E' vero che il tasso di fecondità non penalizza il Nord, ma le differenze sono piccole rispetto alle altre aree geografiche italiane e occorre frenare l'entusiasmo; il dato che ha maggiore dignità in quanto solido è quello che racconta il numero di figli per donna: se fosse 2,1 ci direbbe che ogni generazione sostituisce la precedente e che saremmo stabili, ma nessun Paese europeo raggiunge quel numero. In Italia si ha 1,14 che rappresenta il minimo storico di sempre, con 1,15 al Nord, 1,07 al Centro e 1,16 al Sud. Dalla crisi economica 2009-2011 non vi è più stata una ripresa e il Covid ha decretato il crollo finale.

La lettura di **Emiliano Sironi**, professore associato di Statistica sociale all'Università Cattolica del Sacro Cuore e collaboratore dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, rileva la complessità dello scenario demografico. Fino a metà degli anni Novanta il Centro e il Sud facevano più figli, l'inversione della tendenza ha gravato sulla demografia.

«Non vi è una risposta univoca rispetto alla causa di questo - spiega il docente - altrimenti avremmo una ricetta o potremmo dire che non funziona. I dati ci danno la misura del fenomeno, le spiegazioni derivano da analisi di tipo sociologico e dalla letteratura scientifica: la bassa fecondità deriva da una combinazione di fattori economici e di cambiamento dei valori e delle priorità. Nelle giovani generazioni si nota un maggiore individualismo, un maggior focus sulla qualità della vita di coppia e sulle ambizioni di studio e di carriera, accanto a una ripartizione di ruoli non più così netta. Accanto, vi è un fattore econo-

mico che parla di alto tasso di disoccupazione giovanile (soprattutto nei Paesi dell'area mediterranea), con un gap di genere ancora presente e un 15,2% di Neet (sopra il 20% al Sud). Se il cambiamento del modo di pensare avviene in maniera lenta, sull'aspetto economico si può agire in modo più rapido».

Alcune politiche a sostegno della natalità sono state messe in atto, come l'assegno unico universale, il bonus per gli asili nido o la detrazione Irpef per i figli a carico: dare fondi va bene, ma occorre anche poter spendere in servizi efficienti e fruibili e anche questo aspetto spesso risulta carente.

«Attraverso l'Osservatorio giovani dell'istituto Toniolo abbiamo chiesto ai giovani tra i 18 e i 30 anni come vedessero il loro futuro e il 40% ha risposto "incerto e pieno di incognite" - aggiunge Sironi - e questa percezione, corretta o meno che sia, influisce sul modo di costruire la propria esistenza, soprattutto per quanto concerne le scelte più definitive come quelle di avere una famiglia o dei figli». Anche perché, se un quarto delle famiglie italiane è composto da una sola persona, si impoverisce il welfare familiare e viene meno l'impianto di sostegno che poteva sopprimere alle carenze di welfare totale. Se si completano gli studi più tardi, si ha un impiego sicuro più tardi, si crea una famiglia più tardi rispetto al passato, l'orologio biologico dice anche che non si ha più il tempo per generare tanti figli: «La voglia c'è - afferma il professore - le nostre indagini confermano come, in astratto, i giovani ne desidererebbero due, ma è altrettanto significativo che alla domanda "co-

me ti vedi a 45 anni?", il 20% risponde che non sa se avrà un lavoro. Un'incertezza che pesa».

Anche il saldo positivo sul dato migratorio è positivo (+296mila), ma non sufficiente: «Le 144mila persone che emigrano sono comunque tante - dice Sironi - anche perché poco meno della metà dei ragazzi ha comunque l'intenzione di andare all'estero per un'esperienza più o meno duratura. E questo perché in Italia mancano occupazione sicura, adeguato salario e servizi. Vero che l'emigrazione si è ridotta di 45mila unità, ma resta un dato preoccupante».

Un dato positivo, ma che si presta a considerazioni diverse, è l'allungamento delle speranze di vita: «84 anni al Nord e 83,7 al Sud, con una riduzione del gap di genere che arriva a 4 anni a favore delle donne. Si ha una convergenza degli stili di vita e un progresso medico evidenti. Un dato buono perché l'Italia è altissima nelle classifiche relative alla longevità, ma un dato che fa riflettere, ancora una volta, sulle conseguenze e penso ai problemi di sostenibilità economica e sanitaria di una popolazione anziana - precisa il professore - Il rischio futuro è quello di avere un figlio unico, in età lavorativa, che deve farsi carico di due genitori anziani e magari di un figlio piccolo, in un rapporto uno a tre difficile».

E il fenomeno migratorio, che può fungere da stampella, da solo non compensa. L'età media della popolazione sta aumentando, ora è 47 anni. «Occorre pensare, forse, a strategie complessive, magari concentrando su uno o due obiettivi

primari per investire davvero e non disperdere i fondi in mille rivoli. Non è detto che funzioni ma qualcosa deve cambiare».

● **Erica Bertinotti**





EMILIANO SIRONI
professore
associato
di Statistica
sociale,
Università
Cattolica de
Sacro Cuore
collabora-
tore dell'Os-
servatorio
Giovani
dell'Istituto
Toniolo

n. 16, 17 aprile 2026

Attualità

GENTE VENETA

5

L'ANALISI - Esce domenica 19 aprile, Giornata per l'Università Cattolica, il nuovo Rapporto Giovani 2026 promosso dall'Istituto Toniolo, dedicato alla condizione giovanile

Giovani oggi: in bilico tra "permacrisi" e nuove opportunità, sono più partecipi alla vita pubblica

Diventare adulti nel XXI secolo significa crescere in una condizione storica segnata non da una singola crisi, ma da una sequenza di shock ravvicinati.

I giovani del primo quarto di secolo si sono formati in un contesto in cui l'incertezza non è stata un'eccezione, bensì una caratteristica strutturale del quadro sociale, economico e politico. Dall'11 settembre 2001, che incrina l'idea di un mondo aperto e sicuro, alla Grande Recessione del 2008-2013 fino alla pandemia da Covid-19 e al ritorno della guerra in Europa, le nuove generazioni hanno sperimentato crisi diverse ma cumulative. Su questo sfondo agiscono cambiamenti climatici e crollo demografico: in società che invecchiamo e si restringono, i giovani sono meno numerosi, ma chiamati a sostenere sistemi costruiti per equilibri che non esistono più. È questa "permacrisi" a rendere difficile trasformare l'impegno presente in fiducia nel futuro. Il 2025 ha però segnato una rinnovata presenza giovanile nello spazio pubblico: una pluralità di mobilitazioni legate alle condizioni materiali, ai diritti, alla qualità della democrazia e al rapporto con il futuro collettivo. Il filo comune è la percezione che molte decisioni prese oggi scarichino costi crescenti su chi verrà dopo, senza un reale coinvolgi-



La copertina del Rapporto Giovani 2026

mento nei processi decisionali. Nel quadro europeo, l'Italia si colloca in una posizione particolarmente critica. Il dibattito pubblico ha messo in luce nodi strutturali che riguardano istru-

zione, orientamento e transizione al lavoro: il problema non è una singola prova di accesso, ma la distanza tra scuola, università e mondo produttivo e la carenza di un accompagnamen-

to efficace. Centrale è anche il tema delle tecnologie, dallo smartphone a scuola all'intelligenza artificiale. Cresce infine l'attenzione sulla mobilità in uscita, sempre più interpretabi-

le come indicatore di un sistema che fatica a trattenere e valorizzare i giovani. In questo contesto si inserisce l'avvio della Valutazione di Impatto Generazionale, uno strumento che analizza come le politiche pubbliche incidono sulle diverse età e sulle generazioni future.

Il Rapporto Giovani 2026 (edito da Il Mulino), promosso dall'Istituto Toniolo in collaborazione con Ipsos e con il sostegno di Fondazione Cariplo, nasce per leggere questo scenario complesso e comprendere cosa frena o può favorire il ruolo attivo delle nuove generazioni. Il nuovo volume sarà disponibile in occasione della Giornata per l'Università Cattolica, che si celebra domenica 19 aprile sul tema "L'esperienza del sapere".

Alessandro Rosina, professore ordinario di Demografia e Statistica sociale, UCSC e coordinatore dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo



L'ESPERIENZA DEL SAPERE

19 APRILE 2026

102ª GIORNATA PER L'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Solo ciò che viviamo davvero diventa parte di noi. La conoscenza è un cammino che investe tutto della persona, la cambia e per questo apre al cambiamento del mondo.

Scansiona il QR code per visitare il sito



www.giornatauniversitacattolica.it

335

Borse di studio e contributi di solidarietà a studenti meritevoli

1.500

Insegnanti di tutta Italia partecipanti a corsi di formazione

38

Borse internazionali di formazione post laurea

12.800

Intervistati nelle indagini dell'Osservatorio Giovani

100

Località che hanno ospitato eventi e presentazioni in collaborazione con l'Istituto Toniolo e l'Università Cattolica

OBIETTIVI 2026

- ▶ ISTITUIRE BORSE DI STUDIO PER STUDENTI MERITEVOLI
• borsepermeritouc.it
- ▶ INTERVENIRE NEL DIBATTITO PUBBLICO SU TEMI STRATEGICI PER IL PAESE
• osservatoriogiovani.it
• laboratoriofuturo.it
- ▶ PROMUOVERE PROGETTI DI ORIENTAMENTO E FORMAZIONE PER STUDENTI E DOCENTI DELLE SCUOLE ITALIANE
• operaprima.info
- ▶ FORNIRE ALLE DIOCESI STRUMENTI DI COMPrensione DEI GRANDI CAMBIAMENTI SOCIALI
• dizionariodottrinasociale.it

La generazione in “permacrisi”

Domenica prossima sarà presentato il rapporto sulla condizione giovanile

Diventare adulti nel XXI secolo significa crescere in una condizione storica segnata non da una singola crisi, ma da una sequenza di shock ravvicinati. I giovani del primo quarto di secolo si sono formati in un contesto in cui l'incertezza non è stata un'eccezione, bensì una caratteristica strutturale del quadro sociale, economico e politico. Dall'11 settembre 2001, che incrina l'idea di un mondo aperto e sicuro, alla Grande Recessione del 2008–2013 fino alla pandemia da Covid-19 e al ritorno della guerra in Europa, le nuove generazioni hanno sperimentato crisi diverse ma cumulative. Su questo sfondo agiscono cambiamenti climatici e crollo demografico: in società che invecchiano e si restringono, i giovani sono meno numerosi, ma chiamati a sostenere sistemi costruiti per equilibri che non esistono più. È questa “permacrisi” a rendere

difficile trasformare l'impegno presente in fiducia nel futuro. Il 2025 ha però segnato una rinnovata presenza giovanile nello spazio pubblico: una pluralità di mobilitazioni legate alle condizioni materiali, ai diritti, alla qualità della democrazia e al rapporto con il futuro collettivo. Il filo comune è la percezione che molte decisioni prese oggi scarichino costi crescenti su chi verrà dopo, senza un reale coinvolgimento nei processi decisionali. Nel quadro europeo, l'Italia si colloca in una posizione particolarmente critica. Il dibattito pubblico ha messo in luce nodi strutturali che riguardano istruzione, orientamento e transizione al lavoro: il problema non è una singola prova di accesso, ma la distanza tra scuola, università e mondo produttivo e la carenza di un accompagnamento efficace. Centrale è anche il tema delle

tecnologie, dallo smartphone a scuola all'intelligenza artificiale. Cresce infine l'attenzione sulla mobilità in uscita, sempre più interpretabile come indicatore di un sistema che fatica a trattenere e valorizzare i giovani. In questo contesto si inserisce l'avvio della Valutazione di impatto generazionale, uno strumento che analizza come le politiche pubbliche incidono sulle diverse età e sulle generazioni future. Il Rapporto Giovani 2026 (edito da Il Mulino), promosso dall'Istituto Toniolo in collaborazione con Ipsos e con il sostegno di Fondazione Cariplo, nasce per leggere questo scenario complesso e comprendere cosa frena o può favorire il ruolo attivo delle nuove generazioni. Il nuovo volume sarà disponibile in occasione della Giornata per l'Università Cattolica, che si celebra domenica 19 aprile sul tema “L'esperienza del sapere”.

